

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

**Lettera ad un fratello maggiore ora nel suo indefinito altrove.***di Francesco Aronne*

Caro Pippinuccio,  
come mi pesano queste parole di piombo, attorcigliate in un groviglio senza bandolo, sospese in grappoli di non detti ma comunque intesi e colti a pieno. Come risuona vuota di senso quell'ultima telefonata in cui ci eravamo riproposti di vederci da te quando *quelli là ti avrebbero rimandato a casa*. Come ad agni alti di lancette d'orologio, anche ora si è spalancata quella tetra voragine, divaricata da incredulità e sconcerto, in cui rischia di precipitare il ricordo di ogni istante di vita condiviso.

La notizia è corsa veloce, a bassa voce, quasi sussurrata come a volerne mitigare lo sconforto. Come una ragnatela ha catturato chi ti ha voluto bene ed ha tinto di un grigio più mesto questi giorni già di bombe, di altri morti e di fumo. D'improvviso, repentinamente, si è riavvolta la bobina della tua vita azzerando ogni altra opzione possibile.

Che dire? Che dirti in questo mesto crepuscolo? Che insieme abbiamo accompagnato altri di noi a quell'ultimo arroccato fortino, capolinea delle vite di quanti ci hanno preceduto, e che da ora in poi dovrò farlo senza di te? Banale e scontato! Non può essere certo questo a calibrare il peso del macigno della tua inopinata assenza.

Quasi a voler sospendere il pensare mi lascio andare alla lettura delle parole di quanti hanno voluto lasciare una traccia in questo tuo cruciale passaggio. Pensieri sparsi che, in forme diverse, si sono abbracciati in un'unica testimonianza della stima e dell'affetto di tanti. Bello constatare in quanti hai lasciato una traccia del tuo di passaggio, un sorriso, una battuta, un ricordo. Per alcuni (a detta loro) sei stato maestro, per altri esempio da imitare, c'è chi ti ha ricordato cogliendo qualche aspetto del tuo variegato esistere. Comunista (qualcuno ha detto un *comunista onesto* e provo ad immaginare un comunista disonesto), pacifista, ambientalista, sindacalista e lottatore ad oltranza contro ogni incendio e contro ogni ingiustizia. Un rivoluzionario visionario, cultore di memorie e memoria di culture, un sentimentale e nostalgico amante degli animali, fattosi sorprendere dalla pioggia senza ombrello alla fermata dell'autobus che avrebbe dovuto portare Godot, e forse altro ancora.

Provo a chiedermi chi sei e chi sei stato per me, cerco una affidabile ma improbabile esaustiva risposta. Se guardo tra le etichette che ti hanno frettolosamente appiccicato addosso in questo evanescente transitorio, trovo diversi fotogrammi di un album condiviso di ricordi.

In ordine sparso, tra le foto di una scatola lunga anni, prendo a caso: ci vedo in una giornata impegnativa persa nel tempo, con i braccianti di Viggianello andati a seminare le terre espropriate dall'ENEL e incolte. Una notte passata insieme, bloccati nella neve su un viadotto dell'autostrada per quella tua irragionevole cocciutaggine che fece anche altri danni. La sera del 23 novembre del 1980, quando ai due lati di una scrivania del Collettivo condividemmo 90 secondi di crescente terrore. Vivemmo così il tremendo terremoto dell'Irpinia. L'organizzazione delle squadre di soccorso e la partenza per quelle devastate terre. E poi tu a mandare avanti la stazione sismografica del faro, quante volte mi hai portato a cambiare la carta del sismografo dell'UniCal. Gli innumerevoli incendi a cui partecipammo come volontari delle squadre di spegnimento. Quante volte mi hai detto: *Smi va ti cangia ca je sbambatu u focu e ama ji a ammurtà?* E puntualmente in prima linea sul fronte dell'incendio. Un giorno memorabile riemerge: un pranzo a Calivino, insieme a mio cugino Filippo e alla moglie Ritarosa, con l'irripetibile piacere di ascoltare il vostro narrare di vicende e storie a me pressoché sconosciute o di cui mi era giunta appena una flebile eco. Una Pasquetta con Pathos, Bracco e Nicola Sckerda a Conte Orlando con l'amara sorpresa di trovare al ritorno la tua 500 gialla targata IS con due ruote bucate. Un campeggio sul Monte Alpe. Il blocco dell'autostrada con copertoni in fiamme e con Italo Garrafa che aggiunse un'altra denuncia alle decine precedenti. Gli scioperi per il pastificio, per il Consorzio a fianco di bistrattati braccianti. Quante lotte e discussioni. Infiniti fiumi di parole, programmi strategie che spesso portavano nel vicolo cieco dell'inconcludenza. E quanti, tantissimi, altri fotogrammi ancora accavallati tra le pieghe della mente.



E poi venne Donna Flora. Le discussioni continuavano intense. Quanti travagli, dal Movimento Lavoratori per il Socialismo a salire. PDUP, PCI...Rifondazione Comunista. Tutti i sentieri di quel calvario che ha imbrigliato la sinistra in decenni. Una Via Crucis percorsa a volte insieme ma da angolazioni diverse. Probabilmente non hai mai capito come in tutto questo tempo non ebbi che una sola tessera, quella del Cineforum. L'altra, la seconda ed ultima la presi in Germania quando aderii all'IG Metal, il sindacato dei metalmeccanici, il primo a lottare ed ottenere le 35 ore settimanali. Vedeavamo la tessera di organizzazione o peggio, di un partito, come un limite, come una perdita di libertà e poi quel nostro essere Cristiani per il Socialismo, con Francesco tuo fratello, per voi così distante, così incomprensibile.

Con gli altri due Franceschi (tuo fratello e Tarantino) spaziavamo ben oltre quei percorsi codificati che si allontanavano sempre più dal nostro andare. Quante teste abbiamo visto cadere, perdersi in una politica che, per dirla con le parole dei Nomadi, era solo far carriera. E noi ci siamo nutriti di idee e concetti che diventavano spesso sintesi in parole e suoni di quel Dio che è morto, ma solo per tre giorni e poi è risorto e risorge. E abbiamo visto tanta gente della nostra età andare via lungo le strade che non portano mai a niente, forse proprio come alcune strade percorse da noi. E sbocciò *Carpineta*, un altro linguaggio, altre persone, altri suoni, un disco che sembrava provenire da un altro sistema solare. Eppure intorno a *Carpineta* si azzerarono molte differenze e molti distinguo. E la luce del giorno si divideva la piazza del Pio Borgo di allora, tra noi, ultimi scapigliati, gente da cui guardarsi, ed il paese perbene. Noi ad affannarci, ad arrancare con i nostri laboratori ai margini e poi gli altri, lesti ad imbucarsi subito, ad occupare il primo strapuntino possibile, facendo la fila nelle segreterie dei partiti. Noi a fare cervelotiche analisi e gli altri pragmaticamente a spartirsi ogni torta. Il nostro filo di comunicazione non si è mai interrotto e non ha mai vacillato, neanche quando ho rivendicato il mio essere libero a tutto tondo ed ho agito tra la incomprendimento di chi non ha voluto o potuto vedere e capire. Da sempre ho respirato il profumo di una libertà mai negoziata e per la quale qualsiasi prezzo è stato adeguato. Del resto ho sempre preferito il Don Chisciotte impegnato in combattimenti solitari e forse folli a chi si è addormentato di un partito e si è svegliato di un altro. E tu ti sei sempre arroccato in una manichea e improbabile distinzione tra la comunque sinistra e poi il resto. Oggi questo soffio maligno che ha carpito il tuo cuore ti ha forse risparmiato l'amarezza per la "nzalata" che sta per essere servita ai cittadini del Pio Borgo. Ne abbiamo parlato e conosco la tua opinione. Fedele alla linea di una vita ti sei risparmiato l'inevitabile imbarazzo per la netta distanza che va tratteggiandosi dal tuo modo di essere stato. Ma queste sono solo fragili ipotesi di un indefinito futuro dal quale ti sei affrancato e che non ti appartiene più, né potrà più amareggiarti. Tanto basta a farmi dire, per renderti un buon servizio, che non sei stato mio maestro, o meglio io non sono stato un tuo allievo. Questo non ci ha però impedito di essere ciò che siamo stati, con quel rispetto che mi ha portato e viverti come un fratello maggiore. Un rapporto ricco e profondo che, divergenze a parte, non ha avuto nessuna incrinatura. Nei momenti che contano siamo stati consapevolmente presenti ed abbiamo sempre fatto quel che c'era da fare. E tante altre sarebbero le foto da sfogliare. Ne prendiamo giusto qualcuna.





Entrare in chiesa con l'urna contenente le ceneri di Francesco; arrivare a concludere la ricerca di un buon vento; la storia della chitarra di Francesco passata ad altre degne mani. La serata al Teatro San Giuseppe in cui la chitarra è tornata qui a Mormanno. Quella magica esibizione con cui Giù Sciandrone ha reso un memorabile omaggio ai due Franceschi da tempo assenti e che avrai trovato ad attenderti. Le serate col Cantiere FMTT, in cui hai prestato la tua voce ai versi di Franco Tarantino. Con Stanislao Donadio come vecchi amici d'osteria a ricordare il Poeta e poi con quelle Memorie oblique, avamposto della nostra collina degli stivali. Mi raccontò il Poeta che una sera gli dicesti: *Tarà (lo chiamavi a volte così) si mi le fa na poesia famila da vivu e no da mortu!*

E proprio del libro *Memorie oblique* ti avevo chiesto di indicarmi tutti i personaggi celati nei titoli con uno pseudonimo. Li conoscevi tutti ma il tempo è stato avaro. Con te è scomparso un enorme patrimonio di memorie. Una cosa siamo riusciti a farla, e meno male che accettai subito il tuo invito, digitalizzare i tazebao, i manifesti murali e ciclostilati che segnarono il nostro transito su quelle vie dell'utopia. Spero di avere tempo e voglia di farli uscire in volume.



Le lancette dell'orologio hanno fatto qualche giro, si è fatto tardi e tu sei atteso altrove. Non posso né voglio trattenermi impigliato nel gomitolo di qualche ricordo sparso spolverato in queste righe. Tra le tante definizioni che ti ho sentito dedicare una mi ha colpito più di altre: *uno che sa sempre una pagina più del libro*. Una delle tue caratteristiche peculiari era quella di divertirti a dare nomignoli ad ognuno, quasi a sdoganare una sorta di confidenza relazionale. A me per un'astrusa sorta di legge di contrappasso mi toccò quello di *Smilzo*. Etichette che sono risalite intatte nel corso dei lustri che ci separano dalla loro creazione, uscite negli anni dall'ambito in cui furono create.

Cosa resta di te dopo l'attraversamento della porta dello spavento supremo? Del molto che rimane penso ad una casa di fantasmi oggetto del tuo pellegrinaggio quotidiano, teca di ricordi e ragnatela di nostalgie in cui probabilmente sei rimasto imprigionato e di cui ora anche tu farai parte.

Penso anche al disturbo genuino provato per quella categoria di ipocriti ben conosciuta da Lenin che, dopo averti osteggiato in tutti i modi, hanno vagheggiato una qualche sorta di ammirazione. Mi chiedo e mi farebbe davvero piacere sapere quanto i tuoi sedicenti allievi hanno appreso e fatto loro dalla tua vita di combattente indomito.

A me rimane la nostra lealtà reciproca, la condivisione di cose *riservate* su cui ci siamo diverse volte misurati con discrezione e senza clamori e, dopo anche tortuose analisi, siamo arrivati a fare sintesi. Mi restano grappoli di ricordi che puntualmente mi riaffiorano in un gorgoglio del tempo nella sua ascesa verticale. Mi restano confidenze su circostanze, sogni, davvero particolari che ti hanno offerto spiragli di mondi superiori e che hai voluto condividere con me. Con ostinazione, ma non senza curiosità, non ti sei voluto mai arrendere ad alcune evidenze *troppo evidenti* trincerandoti dietro la tua materialistica razionalità. Mi resta qualche discussione su queste circostanze in cui finivi sempre col dirmi che non capivi me né Raffaella per le nostre propensioni verso spiegazioni diagonali. Ed ora che sarai in quei mondi trasversali mi piacerebbe parlarne con te per sentire il tuo parere... Mi resta l'immagine di una sera in cui con Adriano cercavate di liberare, e liberaste, un gattino caduto in un tombino. Le tue telefonate per sapere se avessi visto questo o quel gatto. Mi resta quel tuo forte senso di appartenenza ad un ambito politico i cui contorni sono stati sfumati dalla storia ma dal quale ti sono giunti tanti attestati di genuina stima. Mi restano le tue apprensioni *pu guaglioni* e per *Tarantola*, di quest'ultimo anzitempo avevi colto cupi segnali premonitori e che mi avevi attenzionato con preoccupazione. La tua concreta disponibilità a voler ricordare tuo fratello Francesco che si è compiuta in una storia che continua ancora con i suoni della sua chitarra suonata da Giu Sciandrone. Peccato che sei partito prima di vedere il video di Caracho in cui una *croccia* rosa campeggia in bella vista sul corpo di quella Fender Stratocaster ormai leggendaria. Ti avrebbe fatto veramente piacere. Una volta mi chiedesti un contatore Geiger per fare non so cosa. Mi hai portato in luoghi impervi persi nel tempo e non solo per spegnere incendi. Mi restano canzoni partigiane cantate in remoti evi. Restano i tuoi vivi ricordi di pagine e di storie, ora irrimediabilmente perduti. Penso sia meglio fermarci, non credo che giovi più andare oltre a scartabellare nel baule del vissuto. Si affaccerà altro ed altro ancora nella mente, ma che importanza potrà avere a questo punto della storia? Tu non sei più. Nel tuo remoto altrove non riesco ad immaginarti.

Voglio continuare a ricordarti con la consapevolezza che di fronte ad ogni vento che fischia e ad ogni bufera che urla, nonostante le scarpe rotte bisogna andare e le tue scarpe non sono mai state un buon argomento per non andare. Eri, sei e resterai per me, con quell'ultima bandiera arcobaleno saldamente in pugno, sentinella vigile contro ogni ingiustizia. Resterai un altro fratello maggiore, forse l'ultimo, ora in viaggio sulla strada dell'eternità. Proprio come gli altri, tanti, fratelli più avanti di te su quell'ultimo cammino.

*Ciao Pippinuccio!*



Quanto tempo è passato da quando ci siamo conosciuti ed abbiamo fatto un tratto di sentiero insieme cercando una bandiera comune. Quante storie, quanti volti ritrovati e persi, ritrovati ancora o persi per sempre sul cammino. Quante volte in questi anni abbiamo pensato alle parole di Vasco: *E poi ci troveremo come le star, A bere del whisky al Roxy bar, O forse non c'incontreremo mai, Ognuno a rincorrere i suoi guai...* Intorno alla tua bara ci siamo ritrovati in tanti, quasi tutti i superstiti di allora e quelli che non c'erano ci sono stati diversamente comunque, per come hanno potuto. E poi, in questi tempi in cui la *controinformazione* è stata fagocitata da una debordante, spesso inattendibile e non fruibile informazione, ora in cui la stampa *maninprop* può avvalersi di stampanti e plotter che fanno meraviglie, mi hai fatto impugnare di nuovo l'arma più potente che abbia mai avuto nelle mani: un pennarello. Il pennarello con cui ho scritto l'ultimo tazebao. Stavolta non c'eri tu con noi a concordarne il testo. Non potevi esserci, del resto l'ultimo tazebao non poteva che essere per te. Grazie per questi tuoi ultimi grandi regali!